

Un canone di Giuseppe Innografo, per S. Fantino « il vecchio » di Tauriana

Enrica Follieri

Citer ce document / Cite this document :

Follieri Enrica. Un canone di Giuseppe Innografo, per S. Fantino « il vecchio » di Tauriana. In: Revue des études byzantines, tome 19, 1961. pp. 130-151;

doi : 10.3406/rebyz.1961.1248

http://www.persee.fr/doc/rebyz_0766-5598_1961_num_19_1_1248

Document généré le 26/04/2016

UN CANONE DI GIUSEPPE INNOGRAFO PER S. FANTINO « IL VECCHIO » DI TAURIANA

Il problema relativo ai santi di nome Fantino è stato lucidamente riassunto dal P. F. Halkin (1) : mentre il sinassario di Costantinopoli conosce solo un san Fantino, monaco di origine calabrese, morto a Salonicco nel sec. X dopo aver abbandonato la sua patria minacciata dagli Arabi, e commemorato il 14 novembre ed il 30 o 31 agosto (Φαντίνοσ ὁ νέοσ) (2), calendari e libri liturgici italo-greci ricordano un altro Fantino, anche esso calabrese, ma vissuto a Tauriana alcuni secoli prima, in ambiente non completamente cristianizzato, e commemorato il 24 luglio : è questi Fantino « il vecchio » (3). Un terzo santo di nome Fantino, anche egli calabrese, anche egli monaco, anche egli fuggiasco davanti all'invasione araba, sarebbe documentato da alcune notizie della vita di S. Nilo il Giovane (4) : la sua distinzione da Fantino ὁ νέοσ rimane tuttavia molto incerta (5).

Non si vuole qui prender posizione in merito alla storicità del più antico Fantino, personaggio, come giustamente osserva il P. Hal-

(1) F. HALKIN, *Bulletin d'hagiographie italo-grecque*, in *Anal. Boll.* 66 (1948), p. 290-292 : recensione ai due articoli di A. BASILE : *Fantino Seniore e Fantino Juniore di Tauriano*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania* 12 (1942), p. 79-94, 143-152; e *Sul culto di un antico santo della Calabria bizantina, Fantino il Taurianese*, in *Bollett. Badia Greca di Grottaferrata*, n. s. 2 (1948), p. 55-59.

(2) BHG^s 2367.

(3) Autore della Vita e, a quanto pare, anche dei Miracoli di Fantino il vecchio fu, nei secc. VIII-IX, Pietro « vescovo d'Occidente » (BHG^s 1508 e 1509); tali testi sono finora noti attraverso la traduzione latina di F. Raiato pubblicata da O. GAETANI nelle *Vitae SS. Siculorum*, I, Palermo 1657, p. 152-161, e ristampata in *Acta SS.* Iul. V 556-567. Un terzo testo (BHG^s 1509 b) contenuto in un codice di Mosca (Mosqu. 478, Vladimir 136) del sec. XI (ff. 272-286) non è ben chiaro a quale dei due Fantini si riferisca : l'incipit riportato dal VLADIMIR (*Sistematičeskoe opisanie rukopisej Moskovskoj Sinodal'noj Biblioteki. Rukopisi grečeskija*. Moskva 1894, p. 141) potrebbe benissimo riguardare il monaco morto a Salonicco (Ὁ ἐν ἀγίοις πατὴρ ἡμῶν καὶ μέγας Φαντίνοσ...): ed il rimando che il Vladimir aggiunge alle tre date della commemorazione del santo — 24 luglio, 30 agosto e 14 novembre, di cui la prima è propria del Fantino senior, le altre due dello iunior — mostra che egli non faceva alcuna distinzione fra i santi omonimi.

(4) B. CAPPELLI, *S. Fantino, S. Nilo, S. Nicodemo*, in *Bollett. Badia Greca di Grottaferrata*, n. s. 3 (1949), p. 102-112.

(5) Cf. la recensione del P. F. HALKIN al citato articolo del Cappelli, in *Anal. Boll.* 70 (1952), p. 363-364.

kin (6), meno ben documentato di Fantino il giovane, e la cui fama, in base ai testi agiografici che lo riguardano conosciuti finora, è affidata essenzialmente alla venerazione del sepolcro ed ai miracoli postumi; basterà ribadire che la commemorazione di Fantino di Tauriana al 24 luglio è una delle più tipiche fra quelle dei calendari italo-greci (7) : essa si ritrova sia nel tipico del Patire che in quello di Messina (8); ed appunto alle fondazioni monastiche con cui tali tipici sono connessi appartennero i manoscritti che contengono la vita ed i miracoli del santo : al calabrese monastero del Patire il cod. Vatic. gr. 1989 (9), al monastero del S. Salvatore di Messina il cod. Messinese 29 (10). Dall'Italia Meridionale provengono gli altri manoscritti in cui S. Fantino è citato al 24 luglio : un evangelario del sec. XII, il Vatic. gr. 1217 (f. 144r) (11); il sinassario ricordato nell'edizione del *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae* (12); un altro sinassario contenuto nel cod. Vatic. gr. 2046 (13); infine, nell'Italia centro-meridionale sono stati scritti i codici che contengono l'ufficiatura liturgica del santo (Vatic. gr. 2110 e vari codici Criptensi), la quale è oggi ancora in uso, al 24 luglio, insieme con quella per S. Cristina, nella Badia greca di Grottaferrata.

Il testo più importante di questa ufficiatura, vale a dire il canone di Giuseppe Innografo, si pubblica qui per la prima volta nella sua forma originale; se ne conosceva infatti finora solo la versione latina di A. Fiorito, condotta su un testo greco che il Gaetani trascrisse da

(6) *Anal. Boll.*, *ll. cit.*

(7) Si veda in proposito il lavoro di J. RENDEL HARRIS, *Further Researches into the history of the Ferrar-Group*, London 1900, e la recensione del P. H. DELEHAYE, *Un Synaxaire italo-grec*, in *Anal. Boll.* 21 (1902), p. 23-28.

(8) S. G. MERCATI, *Sulle reliquie del monastero di Santa Maria del Patire presso Rossano*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania* 9 (1939), p. 1-14, in particolare p. 6.

(9) Come risulta da un indice mutilo di codici agiografici da tale monastero posseduti, contenuto nel cod. Vatic. lat. 6417, ff. 394-395: cf. G. MERCATI, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova, di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo*, Città del Vaticano 1935 (= *Studi e Testi* 68), p. 297-298, « libro 152 ».

(10) G. MERCATI, *op. cit.*, p. 239-241, num. 63; su questo celebre manoscritto, per cui si veda H. DELEHAYE, *Catalogus codd. hagiogr. Graecor. monasterii S. Salvatoris nunc Bibliothecae Universitatis Messanensis*, in *Anal. Boll.* 23 (1904), p. 33-40, fu condotta con ogni probabilità la traduzione latina della Vita e dei Miracoli di S. Fantino pubblicata da O. Gaetani (v. sopra, nota 3) : in essa infatti sono presenti le aggiunte che caratterizzano la narrazione dei Miracoli nel ms. Messinese rispetto a quello Vaticano (salvo alcune frasi, evidentemente interpolate, alla fine del miracolo XVIII).

(11) G. MERCATI, *op. cit.*, p. 116, nota 2; F. HALKIN, in *Anal. Boll.* 66 (1948), p. 290, nota 8.

(12) Cod. Messan. 103 = C; *Synax. Eccl. Cp.* 841, 50.

(13) Già basiliano : ivi S. Fantino è ricordato al 24 luglio dopo S. Cristina, con i ss. Meneo (Imeneo) e Capitone.

uno sconosciuto manoscritto del monastero di S. Filippo di Fragalà (14), in cui l'inno era però inutile, mancando dei teotocii.

Il canone presenta le caratteristiche tecniche e stilistiche tipiche delle composizioni di Giuseppe Innografo (15) : il nome dell'autore (Ἰωσήφ) appare nell'acrostico, ove segue al consueto trimetro giambico (o meglio dodecasillabo bizantino) recante il nome del santo (Τὸν φωσφόρον σου, Φαντίνε, μέλπω βίον). L'ode II non fu mai composta. Nell'acrostico sono compresi i teotocii, mentre ne sono esclusi gli irmi (Giuseppe infatti, come è noto, non fu melode originale). Gli irmi sono tratti da quattro canoni anastasimi di Giovanni Monaco (o Giovanni Damasceno) : uno per l'ode I (Ἡ κεκομμένη...) (16), uno per la III (Οὐρανίας ἀψίδος...) (17), uno per la V, la VI, l'VIII e la IX (rispettivamente Ἴνα τί με ἀπόσω..., Ἰλάσθητί μοι, Σωτήρ..., Ἐπταπλασίως κάμινον..., Ἐξέστη ἐπὶ τούτῳ...) (18), l'ultimo per la VII (Οἱ ἐκ τῆς Ἰουδαίας...) (19). L'irmo dell'ode IV (Εἰσακήκοα, Κύριε, τῆς οἰκονομίας σου...) deriva invece dal canone di Cosma di Gerusalemme per l'Esaltazione della Croce, che si canta nell'ufficiatura del 14 settembre (20).

Nella distribuzione del contenuto, l'innografo ha seguito uno schema molto regolare. L'ode I ha carattere introduttivo; nelle odi III-VII, costantemente, ad un primo tropario di carattere generico

(14) O. GAETANI, *op. cit.*, I, p. 162-163 e *Animadversiones*, p. 139; inc. « Sancti Spiritus lumine »; nelle p. 161-162 precede la versione degli sticheri; ripubblicato in *Acta SS. Iul. V*, p. 567-568.

(15) Vissuto tra l'816 e l'886 : cf. C. VAN DE VORST, *Note sur S. Joseph l'Hymnographe*, in *Anal. Boll.* 38 (1920), p. 148-154; C. ÉMERAU, *Hymnographi byzantini*, in *Echos d'Orient* 23 (1924), p. 280-282, nonché 200, 276-280.

(16) Cf. S. EUSTRATIADÈS, *Εἰρημολόγιον*, Chennevières-sur-Marne 1932 (= Ἀγιορειτικὴ Βιβλιοθήκη 9), p. 220, n. 316.

(17) EUSTRATIADÈS, *op. cit.*, p. 220, n. 315.

(18) EUSTRATIADÈS, *op. cit.*, p. 219-220, n. 314-315. Si noti che l'Eustratiadès attribuisce l'irmo dell'ode VI, Ἰλάσθητί μοι, Σωτήρ..., ad un canone diverso da quello che comprende gli altri tre. Senonchè il canone anastasimo di Giovanni Monaco in cui appaiono i quattro irmi in questione è — a differenza degli altri — edito per intero nei libri liturgici (nel *Pentecostarium*, Romae 1883, p. 455-467, e nella *Paracletica*, Romae 1885, p. 624-631) : ivi appunto l'irmo dell'ode VI è Ἰλάσθητί μοι, Σωτήρ... Nello *Εἰρημολόγιον* dell'Eustratiadis al posto di tale irmo, nel canone n. 314, vi è l'irmo Τὴν δέησιν ἐκχεῶ... : il canone anastasimo di Giovanni Monaco da cui questo irmo deriva non è stato finora pubblicato per intero : si può notare tuttavia che in molti canoni l'irmo Τὴν δέησιν... appare in connessione con la serie di irmi del n. 315 dell'Eustratiadès (irmo dell'ode I : Ὑγρὰν διοδεύσας) : cf. canone per la Vergine edito nell'*Horologium*, Romae 1876, p. 292-298, e nella *Paracletica*, Romae 1885, p. 737-741; canone stauroanastasimo di Cosma, nella *Paracletica*, ed. cit., p. 625-632; canone per gli Angeli di Teofane, *op. cit.*, p. 637-643; canone per gli Apostoli di Giuseppe, *op. cit.*, p. 672-678, ecc.

(19) EUSTRATIADÈS, *op. cit.*, p. 224, n. 321.

(20) EUSTRATIADÈS, *op. cit.*, p. 225, n. 322; il canone è edito per intero nei Menei : cf. l'edizione di Propaganda Fide, I, Romae 1888, p. 159-164.

seguono delle strofe ove appaiono precisi riferimenti ai prodigi postumi operati dal santo. Le ultime due odi ripetono, genericamente, le lodi di Fantino, e si concludono con un accenno al potere taumaturgico che emana dal suo sepolcro.

Quale è stata la fonte utilizzata dall'innografo?

L'esame dei due testi accessibili su S. Fantino (la Vita, cioè, e la narrazione dei miracoli postumi) (21) permette di concludere che l'innografo ha tenuto presente solo il secondo di essi, quello cioè relativo ai miracoli postumi : i quali costituiscono in realtà la sola documentazione concreta su questo misterioso santo.

Il confronto tra i due testi agiografici non è privo di interesse : essi erano noti da tempo nella traduzione latina pubblicata dal Gaetani (22) : ma è, naturalmente, molto più fruttuoso lo studio del testo greco tuttora inedito, quale risulta nel cod. Vatic. gr. 1989 e nel Messinese 29.

Il Gaetani pubblicò i testi uno di seguito all'altro, senza alcuna distinzione. In realtà, nei manoscritti essi sono separati, ed appaiono sotto titoli distinti (23) : il primo ha la rubrica Πέτρου ἐπισκόπου δυτικοῦ [διήγησις add. Messan.] εἰς τὸν βίον καὶ εἰς τὰ θαύματα τοῦ ἁγίου καὶ ἐνδόξου θεράποντος τοῦ Χριστοῦ Φαντίνου; il secondo è intitolato nel codice Vaticano Εἰς τὰ θαύματα τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Φαντίνου, nel Messinese Ἀρχὴ τῶν θαυμάτων τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Φαντίνου.

Come si vede, solo il primo testo reca il nome dell'autore : un misterioso « Pietro vescovo occidentale » non noto da altre fonti (24). I due testi presentano inoltre profonde differenze nel contenuto e nello stile : il primo è un panegirico di tono fortemente retorico, con numerose citazioni bibliche ed alcune digressioni linguistiche e moraleggianti, entro cui le scarse notizie sulla vita terrena di Fantino e sui prodigi da lui compiuti *ante mortem* quasi si disperdono; il secondo, che narra solo i miracoli *post mortem* (25), ha un tono molto

(21) BHG³ 1508 e 1509; per il terzo testo — Vita seu laudatio, = BHG³ 1509 b — contenuto in un codice di Mosca, si veda quanto si è notato sopra, nota 3.

(22) V. sopra, nota 3.

(23) Per il ms. Vaticano cf. HAGIOGRAPHI BOLLANDIANI, P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Catalogus codicum hagiographicorum Graecorum Bibliothecae Vaticanae*, Bruxellis 1899, p. 177; per quello Messinese cf. H. DELEHAYE, *op. cit.* alla nota 10, in particolare p. 37.

(24) L'identificazione con S. Pietro d'Argo proposta da B. Cappelli nel citato articolo *S. Fantino, S. Nilo, S. Nicodemo* (v. sopra, nota 4), p. 103, non è accettabile : cf. F. HALKIN in *Anal. Boll.* 70 (1952), p. 363-364. Su S. Pietro d'Argo basti rimandare alla BHG³ 1504.

(25) Secondo uno schema ben noto in campo agiografico : si vedano, per es., i testi relativi a S. Pietro di Atroa recentemente pubblicati dal P. V. LAURENT : *La vie merveilleuse de saint Pierre d'Atroa*, Bruxelles 1956, e *La vita retractata et les miracles posthumes de saint Pierre d'Atroa*, Bruxelles 1958 (Subsidia hagiographica nn. 29 e 31).

più dimesso e vicino alla lingua popolare, ed è caratterizzato da una grande ricchezza di particolari concreti, di riferimenti precisi — con numerosi spunti autobiografici — a persone, luoghi, costumi. Altre diversità si riscontrano nel ritmo prosastico, le cui leggi sono in generale rispettate con scrupolo nel primo testo, trascurate invece molto spesso nel secondo.

Nonostante queste differenze, non si possono senz'altro attribuire i due testi a due autori diversi. Mi riprometto di approfondire il problema in un prossimo studio che accompagnerà l'edizione della Vita e dei Miracoli: ma si può notare fin d'ora che sia gli elementi autobiografici contenuti nei due scritti (26), sia alcune particolarità linguistiche (27) sembrano indicare che l'uno e l'altro appartengono al medesimo autore. Non altrettanto probanti in tal senso appaiono le parole con cui si conclude il primo testo, annuncianti la seguente narrazione sui miracoli (28): parole che potrebbero essere benissimo un'aggiunta introdotta posteriormente per saldare fra loro due testi eterogenei, di cui il primo, forse, posteriore al secondo.

Sia o no il medesimo l'autore dei due scritti, non sarà comunque difficile spiegarne la profonda differenza, solo che se ne consideri la diversa origine: la vita si rifà a vaghe notizie leggendarie (29), i Miracoli postumi si ricollegano con una tradizione ben salda fiorita intorno alla tomba, alla chiesa in cui essa si trovava, al convento femminile che vi era annesso: tradizione che avrebbe avuto una vitalità molto duratura, dal momento che essa riecheggia ancora nel sec. XVI. Infatti Marcello Terracina e Paolo di Cosenza, visitando i centri

(26) Il vescovo Pietro conosce bene l'antica Tauriana, di cui descrive le rovine in prossimità del fiume Metauro (oggi Petrace); l'autore dei Miracoli allude anche egli, con precisi riferimenti topografici, ai medesimi luoghi, ed in particolare alla chiesa ove è custodito il corpo del Santo, in Tauriana, e all'annesso convento femminile.

(27) Cf. le costruzioni affini, l'una tratta dal testo della Vita, l'altra da quello dei Miracoli:

πρὸς τὸ διαβιάσαι αὐτάς
πρὸς τὸ αὐτὴν ἐν τῷ οἴκῳ αὐτῆς τελευτῆσαι;
ὡς ἄτε... κατερχόμενος
ὡς ἄτε ἡμέτερον ὄντα.

Sia nella vita che nei Miracoli ricorre la frase *νόκτωρ τε καὶ μεθ' ἡμέραν*. Molto frequente l'uso della congiunzione *τε* nell'uno e nell'altro testo.

(28) ...καὶ ἐτέρων ἐμνήσθημεν θαυμάτων τῶν ὑπὸ τοῦ ἀγίου μετὰ τὴν τοῦ σκήνου ἀπόθεσιν καὶ εἰς οὐρανοῦς ἄνοδον τελεσθησομένων· οὐ γὰρ θέμις ταῦτα παροραθῆναι, καὶ τούτων ἄτινα τῷ παρόντι διηγήματι προσθήσομεν, ἵνα διὰ τούτων καὶ τὰ προρηθέντα ἀληθῆ εἶναι ὁ λόγος πιστώσῃται.

(29) E' interessante notare lo scrupolo del vescovo Pietro, il quale osserva che non si conosce come il santo sia morto: *τίς δὲ ἡ ἀφίξις τοῦ μακαρίου καὶ ἀοιδίου ἀνδρὸς τούτου, ἢ ὁποῖον αὐτοῦ τὸ πέρασ τοῦ βίου καθέστηκεν, ἀκριβῶς οὐκ ἴσμεν· οὔτε γὰρ ἀκοῆ παρειλῆψαμεν, πλὴν ὅτι τὸ ἅγιον αὐτοῦ λείψανον, παρ' ἡμῖν ὄν, πάσης νόσου καὶ πάσης μαλακίας ἀλεξήτηριον ὑπάρχον, ἀφθόνως ἐνεργεῖ τὰς ἰάσεις, πηγὴ θαυμάτων προκειμένων καὶ ἰατρῶν ποικίλων παθῶν.*

basiliani di Calabria, riferiscono, in data 28 aprile 1551 : « accessimus ad abbatiam Sancti Phantini de Seminaria, ubi invenimus corpus sancti Phantini, sed ecclesiam destructam a Mauris vel Turcis, quia situm erat circa mare dictum monasterium » (30).

E' opportuno qui notare che almeno tre monasteri greci dell'Italia meridionale — tutti e tre, a quanto pare, femminili — furono dedicati a S. Fantino. Il più settentrionale è S. Fantino presso Cerchiara, nella diocesi di Cassano (31); più a sud, in vista della costa tirrenica, sorgeva S. Fantino di Tauriana (detto, dopo la distruzione di Tauriana ad opera degli Arabi alla metà del sec. X, di Seminara), presso la foce del fiume Petrace (l'antico Metauro), nella diocesi di Mileto (32) : ed è questo il convento cui si allude nella nostra leggenda; infine S. Fantino di Tucco o di S. Lorenzo, nell'estrema punta meridionale della penisola, ma in posizione più interna (33), non lungi dall'Aspromonte, nella diocesi di Reggio : ivi a S. Fantino era associato il ricordo del suo antico padrone Balsamio, anche egli considerato santo (34). A questo ultimo convento si riferisce un documento del 1191 nel cod. Vatic. lat. 8021 (35), nonché una nota apposta nel sec. XIII al cod. Vatic. gr. 1606 (36).

L'identificazione nei Miracoli postumi della fonte utilizzata da Giuseppe Innografo per il suo inno spiega come un santo tipicamente italo-greco abbia trovato il suo cantore in un innografo siciliano, sì, di origine, ma fuggiasco in giovanissima età dalla sua patria (37) verso

(30) Cf. M.-H. LAURENT. — A. GUILLOU, *Le 'Liber Visitationis' d'Athanase Chalkéopoulos* (= Studi e Testi 206), Città del Vaticano 1960, p. 296. Sullo stato di abbandono in cui versava il convento già nel sec. XV si veda quanto riferisce Atanasio Calceopulo nella sua relazione sulla visita ai monasteri greci di Calabria compiuta nel 1457-58 : « Et dum essemus in monasterio Sancti Filareti, visitavimus monasterium Sancti Infantini...; in quo monasterio fuimus et vidimus totum spinis circumdatum, licet fuisset magna frabica constructum et fuisset de optimis monasteriis hujus Calabriae, nunc vero est deductum penitus in ruynam » (M.-H. LAURENT-A. GUILLOU, *op. cit.*, p. 112).

(31) Su cui si veda : D. L. MATTEI-CERASOLI, *S. Nicola de Nuda e S. Fantino di Cerchiara*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania* 9 (1939), p. 315-318; M.-H. LAURENT, *Les monastères basilien de Calabre et la décime pontificale de 1274-1280*, in *Revue d'ascétique et de mystique* 25 (1949), p. 349-350.

(32) Cf. M.-H. LAURENT, *art. cit.*, *l. cit.*; M.-H. LAURENT-A. GUILLOU, *op. cit.*, p. 265.

(33) Cf. M.-H. LAURENT-A. GUILLOU, *op. cit.*, p. 265.

(34) Cf. B. CAPPELLI, *S. Fantino, S. Nilo, S. Nicodemo...* (v. sopra nota 4), p. 102.

(35) Citato da G. MERCATI, *Per la storia dei mss. greci di Genova etc.*, p. 170, nota 3.

(36) Cf. C. GIANNELLI, *Codices Vaticani Graeci 1485-1683*, Bybliothea Vaticana 1950, p. 263-264.

(37) Nell'831, quindicenne, egli entra in monastero a Salonicco. Sulla cronologia di Giuseppe si veda l'articolo di C. VAN DE VORST citato sopra, alla nota 15. Altri due santi siciliani cantati da Giuseppe, S. Gregorio d'Agrigento (23 novembre) e S. Leone di Catania (20 febbraio) sono ben noti, almeno nelsec. XI, a Costantinopoli : cf. *Syn. Eccl. Cp.*, rispettivamente 251,13-253,10 (al 24 nov.) e 479,22-480,12 (al 21 febr.) : il contenuto dei

le terre dell'Oriente bizantino. L'autore dei Miracoli parla di un suo viaggio a Costantinopoli durante il I anno dell'impero di Leone iconoclasta (38) : ma poichè il suo racconto risulta redatto parecchio tempo dopo quel viaggio, è difficile che esso sia entrato fin d'allora in circolazione nelle regioni orientali dell'Impero. Altre occasioni di contatto fra l'Italia meridionale da un lato, la Grecia e Costantinopoli dall'altro, furono frequenti del resto nel corso del secolo IX, proprio ad opera dei profughi incalzati dall'invasione araba : tra i quali fu, come si è detto, Fantino il giovane, omonimo e conterraneo del nostro santo.

Il quadro delle corrispondenze fra il canone ed i miracoli postumi, indicati per mezzo dei titoli contenuti nei codici Vaticano e Messinese, è il seguente :

- I. Περὶ τοῦ ἀπαιτουμένου τὸ χρέος (39) = vv. 62-69.
- II. Περὶ τοῦ ἔχοντος ψώραν ἀγρίαν = vv. 70-77.
- III. Περὶ τοῦ ἐπιορκήσαντος διὰ τρία νομίσματα = vv. 126-133.
- IV. Περὶ τοῦ ποδαλοῦντος = vv. 134-141.
- V. Περὶ τοῦ ἰαθέντος παιδὸς ἀπὸ τῆς τυφλώσεως = vv. 94-97.
- VI. Περὶ τοῦ Δαυτὶδ τοῦ ἰατροῦ = id.
- VII. Περὶ τοῦ πρεσβυτέρου ἀσθενοῦς (40) = vv. 102-105.
- VIII. Περὶ τοῦ παρεθέντος (41) = vv. 164-165.
- IX. Περὶ τοῦ συντριβέντος τὸν μηρὸν διὰ τὴν εἰς τὸν ἅγιον ἀπιστίαν = vv. 166-170.

canoni di Giuseppe per i due santi (rispettivamente *Meneo* di Roma, II, p. 252-259, e III, p. 623-628) corrisponde bene, specie per il secondo, alle notizie del Sinassario di Costantinopoli.

(38) Θᾶμα ιθ'. Ἐν ἔτει πρώτῳ (sic nei codd. Vaticano e Messinese; non τρίτῳ, come evidentemente lesse il Raiato, autore della traduzione latina pubblicata dal GAETANI, *op. cit.*, p. 160, « tertio iam anno ») τῆς βασιλείας Λέοντος τοῦ αἰρετικοῦ, προστετάγην ἐγὼ τε καὶ ἄλλοι τινὲς Σικελοὶ ὑπὸ τοῦ κατὰ τὸν καιρὸν (ἐκεῖνον add. Mess.) στρατηγοῦντος ἐν Σικελίᾳ ἀπελθεῖν πρέσβεις πρὸς τὸν βασιλέα περὶ διορθώσεως κεφαλαίων τῆς χώρας, ἅμα δὲ καὶ αὐτοκρατορίας αὐτοῦ. Nel miracolo XX si parla della udienza accordata dall'imperatore al narratore, non sappiamo se nella medesima occasione o in un'altra. Con quale dei tre imperatori iconoclasti di nome Leone si debba identificare il Λέων ὁ αἰρετικός qui citato (Leone III Isaurico, 717-741; Leone IV Porfirogenito, 775-780; Leone V Armeno, 813-820) è difficile dire. Il GAETANI, *op. cit.*, *Animadversiones*, p. 138, propende, su basi non sufficientemente solide, per Leone Porfirogenito; M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*², I, Catania 1931, p. 358, attribuisce il viaggio dell'autore della leggenda ai tempi di Leone l'Armeno. Purtroppo le fonti (Teofane Confessore, *Chronographia*; Niceforo Patriarca, *Breviarium*; *Scriptor incertus de Leone Armenio*) tacciono su ambascerie dall'Italia meridionale a Costantinopoli durante i primi anni dell'impero di questi sovrani iconoclasti.

(39) ἀπειτίσαντος μὲν τὸ χρέους Mess.

(40) ἀσθελὲς Vat.

(41) παρέτου Mess.

- X. Περὶ τῆς κόρης τῆς ὑπὸ δαίμονος ὀχλουμένης = vv. 171-173.
 XI. Περὶ τοῦ δαιμονιζομένου —.
 XII. Περὶ τοῦ Θεοκτίστου μοναχοῦ = vv. 174-177.
 XIII. Περὶ τοῦ προσενεχθέντος ἐλαίου —.
 XIV. Περὶ τοῦ ἀποθνήσκοντος παιδός (42) —.
 XV. Περὶ τῆς ἐν ἐσχάτῃ ἀσθενείᾳ (43) περιπεσούσης γυναικός (44) —.
 XVI. Περὶ τοῦ φανέντος φωτὸς ἐν τῷ τοῦ ἁγίου σορῶ (45) = vv. 201-208.
 XVII. Περὶ τῆς φανείσης ὀπτασίας (46) —.
 XVIII. Περὶ τῶν συλληφθέντων Ἀγαρηῶν (47) = vv. 209-216.
 XIX. Περὶ τοῦ ἐν πελάγει τοῦ Ἀδρέα γεγονότος θαύματος (48) = vv. 217-224.
 XX. Περὶ τοῦ ἐν Κωνσταντινουπόλει (49) γεγονότος θαύματος —.

Come si vede, l'innografo omette il ricordo di alcuni miracoli : all'XI (molto affine del resto al precedente) e al XV alludono forse i vv. 98-101; il XVII è praticamente un duplicato del XVI; gli altri non citati sono il XIII, il XIV e il XX. Non vi sono però elementi per concludere che essi mancassero nella redazione dei miracoli che Giuseppe ebbe sotto gli occhi.

I codici su cui è stato stabilito il testo critico del canone sono i seguenti :

Vatic. gr. 2110 (ff. 11r-12v = Va; ff. 16r-20v = Vb); Crypt. Δ. α. XI, ff. 91v-94r (= Ca); Crypt. Δ. α. XLVI, ff. ρμ᾽v- ρν᾽v (= Cb).

Il cod. Vatic. gr. 2110 è un codice miscelaneo, composto di 10 frammenti parte cartacei parte membranacei, ascrivibili a varie età, comprese fra l'XI e il XVI sec., per un totale di 40 fogli. Esso proviene dal fondo basiliano, ove aveva la segnatura 149 (50). E' una specie

(42) καὶ τὸν ἅγιον θεασαμένου add. Mess.

(43) πτωχεία Vat., ἐν ἐσχάτης ἀσθενείας Mess.

(44) γυνῆς Vat.

(45) ἐν ἧ τὸ τίμιον αὐτοῦ λείψανον ἀπόκειται add. Mess.

(46) ἐν τῷ ναῶ τοῦ ἁγίου τῷ ὄντι πρὸς τὸ ὄρος add. Mess.

(47) σαρακηῶν ἐν τῇ τοῦ ἁγίου μνήμῃ καὶ βαπτισθέντων Mess.

(48) γεγονότος θαύματος om. Vat., θαύματος om. Mess.

(49) Κωνσταντινουπόλεως Mess., ὑπὸ τοῦ ἁγίου add. Mess.

(50) Leggibile tuttora all'inizio del 1° e del 3° frammento, cioè a f. 1r e a f. 11r : almeno questi due frammenti, quindi, erano già stati riuniti insieme prima dell'ingresso del codice nella Vaticana; e lo era stato sicuramente anche il 10°, contenente l'acolutia di S. Basilio : infatti nel catalogo manoscritto dei codici provenienti dai monasteri basiliani dell'Italia meridionale e riuniti nel Collegio di S. Basilio a Roma, redatto dallo Scarfò alla fine del sec. XVII (oggi nella Biblioteca Vaticana, Sala Cons. Mss. n. 44), si legge, a f. 163r, sotto il

di antologia (51), costituita con materiale di varia provenienza, di testi innografici relativi a santi, per lo più monaci, particolarmente venerati nei monasteri italo-greci: S. Basilio confessore (10° frammento, ff. 37-39), S. Onufrio (2°, ff. 5v-10v, e 4°, ff. 13-13v), S. Nilo (1°, ff. 1-4v), S. Elia Siculo (6°, ff. 23-26v, e 7°, ff. 27-31), ecc. L'acolutia per S. Fantino è contenuta in due frammenti distinti, il 3° (ff. 11-12v) e il 5° (ff. 15-22v).

I ff. 11 e 12, membranacei, di mm. 227 × 170, provengono da un meneo di luglio; molto probabilmente, anzi, da un tetrameneo di maggio-agosto. La mano che li ha esemplati — in una grafia tipica dell'Italia meridionale — è la stessa cui si deve un noto ed importante manoscritto, il Vatic. gr. 2008 (52), donato nel 1101-1102 al monastero di S. Giovanni Teriste presso Stilo dal monaco Leonzio (53). Poichè il Vatic. gr. 2008 contiene il tetrameneo di gennaio-aprile, non è improbabile che i ff. 11 e 12 del Vatic. gr. 2110 siano i soli superstiti del 3° volume della medesima serie e, come il 2° volume, provengano dal medesimo monastero. Comunque, essi risalgono indubbiamente agli ultimi anni del sec. XI o ai primissimi del XII.

Il canone per S. Fantino (ff. 11r-12v) è preceduto dall'ultima parte del canone per S. Cristina (inc. mut. dall'ode VI, *σφαγιάζομαι νῦν ἀγαπήσεως...*) (54), ed è seguito da un *φωταγωγικόν* inedito per S. Fantino, nonché dall'inizio dell'acolutia per S. Anna (25 luglio), di cui si leggono qui alcuni catismata e sticheri, quasi tutti inediti.

I ff. 15-22, membranacei, di mm. 190 × 150, scritti a piena pagina con 18 righe per facciata, attribuibili al sec. XI ex., e facenti parte probabilmente di un meneo di luglio, contengono il medesimo canone per S. Fantino (ff. 16r-20v), preceduto da vari tropari della relativa acolutia (un catisma e tre sticheri, tutti inediti) e seguito dal medesimo

n. CXLIX : « Codex continet aliqua fragmenta officiorum SS. Phantini, et Basilii Confessoris, et aliorum. »

(51) Ne ho dato una dettagliata descrizione nel *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, n. s. 15 (1961), p. 3-14.

(52) L'identificazione della grafia è stata fatta da una mia allieva, la dott. ssa Graziella Paolini, la quale ha utilizzato il Vaticano gr. 2008 per stabilire il testo critico di un canone inedito di Andrea di Creta per S. Giorgio, attualmente in corso di stampa nell' *Archivio Italiano per la storia della pietà*. Sul Vatic. gr. 2008 si veda G. SCHIRÒ, *Stefano italo-greco* (= *Innografi italo-greci* 2), Grottaferrata 1947, p. 57-58, e la bibliografia ivi citata, cui si deve aggiungere oggi R. DEVRESSE, *Les manuscrits grecs de l'Italie méridionale* (= *Studi e Testi* 183), Città del Vaticano 1955, p. 39; G. GIOVANELLI, *Gli inni sacri di S. Bartolomeo juniore* (= *Innografi italo-greci* 3), Badia Greca di Grottaferrata 1955, p. 156; facsimili in K. and S. LAKE, *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the year 1200*, VIII, Boston 1937, n. 301, tavv. 548-550.

(53) Cf. dedica a f. 171v.

(54) Cf. *Μηναια*, VI, Roma 1901, p. 209-211.

φωταγωγικόν che si legge nell'altro frammento. Nei ff. 21r-22v è contenuta parte dell'acolutia per S. Parasceve (26 luglio), comprendente un catisma, tre sticheri e l'inizio del canone (fino al 3° tropario dell'ode III), tutti, ad eccezione del catisma (55), inediti.

Il cod. Crypt. Δ. α. XI è un meneo di luglio, scritto alla fine del sec. XI dallo ieromonaco criptense Sofronio (56); il Crypt. Δ. α. XLVI è un manoscritto molto più tardo, giacchè fu esemplato nel 1680 dallo ieromonaco criptense Apollinare Passarini (57).

Il canone si può leggere anche in due manoscritti moderni: il Crypt. Δ. α. LXVI, ff. 40r-46r, scritto dallo ieromonaco criptense Atanasio Pellegrini nel 1739, e contenente la seconda parte del meneo di luglio (58); e il Crypt. Δ. α. LXIX, ff. 122r-126r, meneo di luglio scritto nel 1842 dallo ieromonaco criptense Filippo Berga (59). Per la loro età troppo recente, ho omesso di utilizzare questi manoscritti nella costituzione del testo.

Per finire, due osservazioni linguistiche. Al v. 174 si noti la forma ὀρᾶσαι, 2ª persona sing. del presente medio, in luogo di quella più comune con elisione del sigma: fenomeno ben noto d'altra parte nella tarda grecoità (60). Al v. 231 si è accettato nel testo il participio maschile καινοτομοῦντα attestato da Va (καινοτομοῦνται Vb, καινοτομοῦντος Ca, omesso in Cb), riferentesi ad un sostantivo neutro (τὸ πῦρ). L'uso del participio nominativo-accusativo neutro in -οντα è documentato anche altrove, per es. nelle versioni greche di S. Efrem Siro (61). In S. Giovanni Damasceno la forma participiale maschile è usata con un sostantivo femminile (62).

Enrica FOLLIERI, *Roma*.

(55) *Μηναῖα* cit., VI, p. 227.

(56) Cf. A. Rocchi, *Codices Cryptenses*, Tusculani 1883, p. 309-310.

(57) Cf. A. Rocchi, *op. cit.*, p. 339-340.

(58) Cf. A. Rocchi, *op. cit.*, p. 350-351.

(59) Cf. A. Rocchi, *op. cit.*, p. 352.

(60) Cf. S. B. Psaltes, *Grammatik der Byzantinischen Chroniken*, Göttingen 1913, p. 209.

(61) Cf. *S. Ephraem Syri opera*, ed. S. I. Mercati, I, Romae 1915, p. 86, nota al v. 111 (ἔχοντα τὸ γόναιον), e p. 94-95, nota ai vv. 543-544 (ἰδόντα ... τὸ γόναιον, τὸ ὄνομα ... τὸ σώσαντα, τὸ κάρπος τὸ ὄντα, ecc.).

(62) Cf. W. Christ — M. Paranikas, *Anthologia Graeca carminum Christianorum*, Lipsiae 1871, p. 212, vv. 107-8: αἰγλήντα ... φύσιν (cf. p. XLVI).

Κανὼν τοῦ ἁγίου Φαντίνου τοῦ θαυματουργοῦ, φέρων ἀκροστιχίδα·
Τὸν φωσφόρον σου, Φαντίνε, μέλπω βίον. Ἰωσήφ.

Ἦχος πλ. δ΄

ᾠδὴ α΄

<Ὁ εἰρμός> Ἡ κεκομμένη τὴν ἄτομον ἔτεμεν
καὶ εἶδεν ἥλιος γῆν
ἦν οὐκ ἐθεάσατο·
ἀλάστορα ἐχθρόν

5. τὸ ὕδωρ κατεπόντισεν
καὶ ἄζατον διήλθεν Ἰσραήλ·
ᾠδὴ δὲ ἀνεμέλλετο·
" Τῷ Κυρίῳ ἄσωμεν,
ἐνδόξως γὰρ δεδόξασται ".

10. Ταῖς φωτοβόλοις αὐγαῖς πυρσευόμενος,
Φαντίνε θαυματουργέ,
τοῦ ἁγίου Πνεύματος,
τὸ σκότος τῆς ἐμῆς
καρδίας ἀποδίωξον,

15. φωτίζων μου τὸν νοῦν καὶ τὴν ψυχὴν
ἐνθέω μεσιτεία σου,
ὅπως τὴν φωσφόρον σου
ὑμνήσω μνήμην σήμερον.

Ὁ θεϊκός σε, Φαντίνε, ἀνέφλεξεν

20. ἐκ βρέφους ἔρωσ, σοφέ,
ὅθεν τὰς τοῦ σώματος
ἀτάκτους ἠδονάς

Codices :

Vatic. gr. 2110, ff. 11r-12v, saec. XI-XII = Va

Vatic. gr. 2110, ff. 16r-20v, saec. XI ex. = Vb

Crypt. Δ. α. XI, ff. 91v-94r, saec. XI ex. = Ca

Crypt. Δ. α. XLVI, ff. ρμ᾽ν-ρν᾽ν, saec. XVII (1680) = Cb

Tit. Τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ praemittit, Ἰωσήφ om. Va; Ὁ κανὼν ἡχ. πλ. δ. Φέρων ἀκροστιχίδα Τὸν etc. Vb; Ἐσπέρας κανὼν τοῦ ἁγίου Φαντίνου φέρων ἀκροστιχίδα Τὸν etc. Ca; Ὁ κανὼν τοῦ ὁσίου Cb. 1-9. Hirmum edidit S. EUSTRATIADIS, Εἰρμολόγιον, Chennevières-sur-Marne 1932 (Ἀγιορειτικὴ Βιβλιοθήκη 9), p. 220. 1. post κεκομμένη cetera om. Vb, post ἔτεμεν cetera om. Ca, ἔτεμε Cb. 7. ᾠδὴν ἀνεμέλλετο Cb. 9. ἐνδόξως γὰρ δεδόξασται om. Cb.

- τελείως ἀπεμείωσας,
καὶ σκεῦος καθαρὸν τοῦ Λυτρωτοῦ
25. κραυγάζων ὥφθης, ἔνδοξε·
« Τῷ Κυρίῳ ἄσωμεν,
ἐνδόξως γὰρ δεδόξασται ».

- Νόμους τηρήσας Θεοῦ παντοκράτορος
θαυμάτων χάριν πολλήν
30. παρ' αὐτοῦ ἀπειλήφας,
ἰᾶσθαι χαλεπά,
μακάριε, νοσήματα
καὶ πνεύματα διώκειν πονηρά·
διό σε μακαρίζομεν
35. καὶ τὴν θεῖαν μνήμην σου
πιστῶς πανηγυρίζομεν.

- θεοτοκίον Φῶς ἡ τεκοῦσα τὸ θεῖον καὶ ἄχραντον,
τὸν ζόφον τὸν ἐν ἐμοί,
πάναγνε, ἀπέλασον,
40. τὰ νέφη τῆς ἐμῆς
καρδίας ἀποδίωξον
καὶ φώτισόν με, πύλη τοῦ φωτός,
πιστῶς σε μεγαλύνοντα
καὶ Θεὸν δοξάζοντα·
45. ἐνδόξως γὰρ δεδόξασται.

ᾠδὴ γ'

- < Ὁ εἰρμός > Οὐρανίας ἀψίδος
ὄροφουργέ, Κύριε,
καὶ τῆς Ἐκκλησίας δομητορ,
σύ με στερέωσον
50. ἐν τῇ ἀγάπῃ σου,
τῶν ἐφετῶν ἡ ἀκρότης,
τῶν πιστῶν τὸ στήριγμα,
μόνε φιλόανθρωπε.

27. ἐνδόξως... δεδόξασται om. Va Cb, γὰρ δεδόξασται om. Vb Ca. 37-45. theotocium om. Cb. 43. μεγαλύναντος Vb. 44. δοξάζοντος Vb. 45. δεδόξασται om. Vb. 46-53. hirmum edidit S. EUSTRATIADIS, *op. cit.*, p. 220. 46. Οὐρανίης Va Ca; ἀψίδος Cb; post ἀψίδος cetera om. Vb. 47. ὄροφουργέ Ca; post Κύριε cetera om. Ca. 50. σου] τῇ σῆ Cb. 51. post ἐφετῶν cetera om. Va.

Ὡσπερ ἥλιος μέγας

55. ἀπὸ δυσμῶν, ἅγιε,
ταῖς τῶν ἀρετῶν φρυκτωρίαῖς
ἀγλαϊζόμενος
ἡμῖν ἀνέτειλας
φωταγωγῶν ἡμᾶς πάντας
60. πίστει τὴν φωσφόρον σου
μνήμην γεραίροντας.

Συμπαθεία τελεία
συγκινηθεῖς, ἔσπευσας
σὲ τὸν προσκαλούμενον, μάκαρ,

65. δεῖξαι ἀνεύθυνον
καταμηνύεις γὰρ
ἐπιφανεῖς ἐν ὄνειρῳ
τοῦ χρυσοῦ τὴν δῆλωσιν
περιφανέστατα.

70. Φωτεινὸν ἀφθαρσίας
ἀπολαβῶν ἔνδυμα,
ὠφθης φανερώς τῷ νοσοῦντι,
ἐγκελευόμενος
ἐπαποδύεσθαι

75. καθάπερ σάκκον τῆς νόσου
τοὺς ἰχῶρας ἅπαντας,
ἀξιοθαύμαστε.

θεοτοκίον Ὁ τοὺς κόλπους μηδόλωσ
τοὺς πατρικούς, ἄχραντε

80. Δέσποινα, κενώσας, ἐν κόλποις
τοῖς σοῖς ἐκάθισεν,
περιγραφόμενος
ὁ ἀπερίγραπτος φύσει,
ὁ διττῶς νοούμενος
85. Θεὸς καὶ ἄνθρωπος.

60. τοὺς τὴν φωσφόρον σου Vb. 68. Χριστοῦ Cb. 71. ὑπολαβῶν Vb. 74. ἐπαποδύεσθαι
Cb. 78-85. theotocium om. Cb. 81. ἐκάθισε Ca.

᾿Ωιδὴ δ΄

- <Ὁ εἰρμός> *Εἷσακήκοα, Κύριε,
τῆς οἰκονομίας σου τὸ μυστήριον,
κατενόησα τὰ ἔργα σου
καὶ ἐδόξασά σου τὴν θεότητα.*
90. Ῥωμαλέως κατέβαλες
πάσας τὰς ἐπάρσεις τοῦ πολεμήτορος
ταπεινούμενος ἐν ὕψει σου
ἀρετῶν, Φαντίνε ἀξιάγαστε.
- ᾿Οφθαλμοὺς τῆς καρδίας σου
95. ἔχων φωτισθέντας θείῳ ἐν Πνεύματι,
ὀφθαλμοὺς, Φαντίνε, ἠνοιξας
πηρωθέντας πάλαι, θεία χάριτι.
- Νοσημάτων καθάρσιον,
πονηρῶν πνευμάτων φυγαδευτήριον
100. ἢ σορός ἢ τῶν λειψάνων σου,
ἱερὲ Φαντίνε, πᾶσι πρόκειται.
- Συμπαθεία σου, ἅγιε,
τὸν πολυχρονίῳ νόσῳ τηκόμενον
ἐπιδώσει θυμιάματος
105. ὑγιῆ δι' ὅλου ἀπετέλεσας.
- θεοτοκίον ᾿Ο Θεὸς ὁ οὐράνιος
σοῦ ἐν τῇ νηδύι, Κόρη, κατώκησεν,
καὶ τὸν ἄνθρωπον ἐθέωσεν,
καὶ σὲ προστασίαν πάντων ἔδειξεν.

86-89. hirmum edidit S. EUSTRATIADIS, *op. cit.*, p. 225. 86. post Κύριε cetera om. Vb.
87. post μυστήριον cetera om. Ca. 89. -σά σου τὴν θεότητα om. Va. 90. κατέλαβες Vb.
92. σου] δὲ Vb. 95. φωτισθέντες Vb. 102. Συμπαθείας Vb. 103. πολυχρονία Va' Vb.
105. ἀπετέλεσας Cb. 106-109. theotocium om. Cb. 107. κατώκησε Ca. 108. ἐθέωσε
Ca. 109. πᾶσιν Vb, ἔδειξε Ca.

᾿Ωιδὴ ε΄

- <Ὁ εἰρμός> 110. Ἴνα τί με ἀπόσω
 ἀπὸ τοῦ προσώπου σου
 τὸ φῶς τὸ ἄδυτον,
 καὶ ἐκάλυψέ με
 τὸ ἀλλότριον σκότος τὸ δεῖλαιον;
115. ἀλλ' ἐπίστρεψόν με,
 καὶ πρὸς τὸ φῶς τῶν ἐντολῶν σου
 τὰς ὁδοὺς μου κατεύθυνον, δέομαι.
- Ἵψηλὸς συμπαθεία
 γέγονας καὶ ἄγγελος
120. καθάπερ ἄυλος
 ἐπὶ γῆς βιώσας,
 τοῦ Θεοῦ ἐπεσπάσω τὸν ἔλεον
 τοῦ συμπαθεστάτου,
 καὶ παρ' αὐτοῦ τῶν ἰαμάτων
125. τὰς ἀκτῖνας, Φαντίνε, ἐπλούτησας.
- Φοβερὸς καθωράθης
 τῷ ἐπιορκήσαντι
 τὴν θείαν χάριν σου,
 καὶ ἀθρόως τοῦτον
130. ἐξ ἀνθρώπων εἰργάσω ἀνάρπαστον,
 ἀναστέλλων πάντων
 τῶν αὐθαδῶν τὰς πονηρίας
 τὰς λοιμώδεις, Φαντίνε πανόλβιε.
- Ἄπολύεις συντόνως
135. βαίνειν μὴ δυνάμενον
 νόσου τὸν κάμνοντα
 καὶ κουφίζεις τούτου
 τὰς πολλὰς ἀλγηδόνας, μακάριε,
 καὶ ὀρθῶς βαδίζειν
140. κατευοδοῖς, Φαντίνε μάκαρ,
 τῇ δοθείσῃ σοι Πνεύματος χάριτι.

110-117. hirmum edidit S. EUSTRATIADIS, *op. cit.*, p. 219. 110. post ἀπόσω cetera om. Vb. 111. post τοῦ cetera om. Ca. 114. post ἀλλότριον cetera om. Va; τὸν δειλαιον Cb. 133. πανόλβιε] θεόπνευστε Vb. 141. σοι] τοῦ Vb.

θεοτοκίον Νομικοὶ προετύπου
τύποι τὸ μυστήριον
τῆς σῆς γεννήσεως,
145. ὧν ἡμεῖς ὀρῶντες
τὰς ἐκβάσεις, Παρθένε, δοξάζομεν
σὲ τὴν γενομένην
τῶν ἀγαθῶν αἰτίαν πάντων,
καὶ τὸ γένος ἡμῶν χαριτώσασαν.

ᾠδὴ 5'

< Ὁ εἰρμός > 150. Ἰλάσθητί μοι, Σωτήρ,
— πολλὰ γὰρ αἱ ἀνομίαι μου —
καὶ ἐκ βυθοῦ τῶν κακῶν
ἀνάγαγε, δέομαι·
πρὸς σὲ γὰρ ἐβόησα
155. καὶ ἐπάκουσόν μου,
ὁ Θεὸς τῆς σωτηρίας μου.

Τιμήσας, μάκαρ, Θεὸν
τετιμημέναις σου πράξεσιν,
τετίμησαι παρ' αὐτοῦ
160. πολλαῖς ἐπιδείξεσιν
θαυμάτων ἐκάστοτε
ἀναδιδομένων
ἐκ τῆς θήκης τῶν λειψάνων σου.

Ἰάθη ὁ προσελθὼν
165. παράλυτος τῷ λειψάνῳ σου·
μηρὸν δεινῶς συντριβεῖς
ἐλέους ἐπέτυχεν
ὁ βλασφήμοις χεῖλεσιν
σοῦ τὴν χάριν, μάκαρ,
170. βλασφημήσας τὴν σωτήριον.

142-149. theotocium om. Cb. 147. γεναμένην Vb. 148. πάντων ἐτίαν Vb.
149. χαριτώσασα Vb. 150-156. hirmum edidit S. EUSTRATIADIS, *op. cit.*, p. 220.
150. post Σωτήρ cetera om. Vb. 151. post μου cetera om. Ca. 152. post βυθοῦ cetera
om. Va. 155. καὶ ἐπήκουσάς μου Cb. 158. τετιμημένοις Va, πράξεσι Ca Cb.
160. ἐπιδείξεσιν Va, ἐπιδείξεσι Ca Cb. 165. τῶν λειψάνων Vb. 166. μηρὸν] μεθ' οὗ Va Ca
Cb. 167. ἐπέτυχεν] ὡς Va. 168. χεῖλεσι Ca Cb.

Νυμφεύεται τῷ Χριστῷ
νεᾶνις ἐξ ἧς ἀπήλασας
τὸ πνεῦμα τὸ πονηρόν·
καθ' ὕπνου ὄρασαι δέ,

175. θαυμαστά μυστήρια
ἐκκαλύπτων, πάτερ,
τῷ ὄραν ἀξιωθέντι σε.

θεοτοκίον Ἐπίβλεψον ἐπ' ἐμέ,
θεοχαρίτωτε Δέσποινα,

180. καὶ ῥῦσαί με πονηρῶν
δαιμόνων κακώσεως
τῶν παρενοχλούντων με
καὶ πυρὸς γεέννης
τὸν πιστῶς ὑμνολογοῦντά σε.

ᾠδὴ ζ'

- <Ὁ εἰρμός> 185. Οἱ ἐκ τῆς Ἰουδαίας
καταντήσαντες παῖδες
ἐν Βαβυλῶνι ποτὲ
τῇ πίστει στηριχθέντες
τὴν φλόγα τῆς καμίνου
190. κατεπάτησαν, λέγοντες·
" Ὁ τῶν πατέρων ἡμῶν
Θεὸς εὐλογητὸς εἶ ".

Μωϋσέως τὸ πρᾶον
Ἡλιοῦ τε τὸν ζῆλον,

195. Δαυὶδ τὸ ἄκακον,
Φαντίνε, ἐμιμήσω,
καὶ χάριν ἐκομίσω
θεραπεύειν νοσήματα,
« Ὁ τῶν πατέρων — βοῶν —
200. Θεὸς εὐλογητὸς εἶ ».

174. ὄρωσx Vb, ὄρασα Cb. 178-184. theotocium om. Cb. 180. πονηρᾶς Vb.
182-184. τὸν ἐν περιστάσει / ἀμαρτιῶν ὄντα / καὶ διάσωσόν με ἄχραντε Va, παθῶν ἐνοχλήσεως / καὶ
πυρὸς γεέννης / τῶν πιστῶς ὑμνολογοῦντας σε Vb. 185-192. hirmum edidit S. EUSTRATIADIS,
op. cit., p. 224. 185. post Ἰουδαίας cetera om. Vb. 186. post καταντήσαντες cetera
om. Ca. 188. στηριχθέντες] τῆς Τριάδος Cb. 190. post κατε<πάτησαν cetera om. Va;
λέγοντες] ψάλλοντες Cb. 191. ἡμῶν] θεὸς Cb. 192. Θεὸς om. Cb. 199-200. καὶ
ἀπαλάττειν παθῶν πιστοῦς/ταῖς σαῖς πρεσβείαις Vb.

Ἐν νυκτὶ καθωράθη
 ἐν τῷ θείῳ ναῶ σου
 φῶς μέγα, πάνσοφε,
 φωτίζων τοὺς ὄρωντας
 205. καὶ σὲ υἷὸν ἡμέρας
 εὐφημοῦντας καὶ ψάλλοντας·
 « Ὁ τῶν πατέρων ἡμῶν
 Θεὸς εὐλογητὸς εἶ ».

Λαμπροφόρος ὠράθης
 210. ἀπογόνοις τῆς Ἁγαρ
 καὶ τούτοις κλύδωνα,
 Φαντίνε, ἐξεγείρας
 ἐθύθισας θαλάσση·
 τοὺς σωθέντας δὲ ἡγείρας
 215. τῆς κολυμβήθρας υἱοῦς,
 θαυμάτουργε Φαντίνε.

Παραδόξως λυτροῦσαι
 θαλαπτίων κυμάτων
 λαὸν θεόφρονα,
 220. φανεῖς ἀγγελομόρφως
 καὶ παύσας παραυτίκα
 τὸν συνέχοντα κλύδωνα,
 Φαντίνε θαυματουργέ,
 τοῦ Ἰησοῦ θεράπον.

θεοτοκίον 225. Ὡς οὐκ ἔφλεξε πάλαι
 τῆς καμίνου, Παρθένε,
 τὸ πῦρ τοὺς ἔμφρονας,
 οὕτως οὐδὲ τὴν μήτραν
 τὴν σὴν, θεοκυῆτορ,
 230. νῦν τὸ πῦρ τῆς θεότητος
 καινοτομοῦντα ἐν σοὶ
 τῆς φύσεως τοὺς ὄρους.

205. ἡμέραν Vb. 207. post πατέρων cetera om. Ca; ἡμῶν] Θεὸς Vb Cb. 208. Θεὸς om. Vb Cb. 210. τοῖς Vb. 221. καὶ παύσας] ἔστησας Vb. 217-232. troparium et theotocium om. Cb. 225. ἔφλεξεν Vb. 229. τῆς σῆς Vb, θεογεννητορ Vb Ca. 231. καινοτομοῦνται Vb, καινοτομοῦντος Ca.

᾿Ωιδὴ η΄

- <Ὁ εἰρμός> Ἑπταπλασίως κάμινον
τῶν Χαλδαίων ὁ τύραννος
235. τοῖς θεοσεξέσιν ἐμμανῶς ἐξέκασε·
δυνάμει δὲ κρείττονι
περισωθέντας τούτους ἰδῶν,
" Τὸν δημιουργὸν καὶ λυτρωτὴν, ἀνεξόα,
οἱ παῖδες εὐλογοεῖτε,
240. ἱερεῖς ἀνυμνεῖτε,
λαὸς ὑπερυψοῦτε
εἰς πάντα τοὺς αἰῶνας "
- Βεβυθισμένους πάθεισι
καὶ δεινῶς θαλαττεύοντας
245. πάσαις τρικυμίαις πειρασμῶν ἐκάστοτε
πρὸς ὄρμον σωτήριον
χειραγωγεῖς, θεόπνευστε,
μέλπων ἐμμελῶς τῷ ποιητῇ τῶν ἀπάντων·
« Οἱ παῖδες εὐλογοεῖτε,
250. ἱερεῖς ἀνυμνεῖτε,
λαὸς ὑπερυψοῦτε
εἰς πάντα τοὺς αἰῶνας ».
- Ἱερωτάτως σήμερον
καὶ πιστῶς ἐορτάζομεν,
255. ἐνδοξε Φαντίνε, τὴν ἀγίαν μνήμην σου
κυκλοῦντες τὴν θήκην σου
ὡς κιθωτὸν σωτήριον,
καὶ τὰς ἐξ αὐτῆς ἀναβλυζούσας ἰάσεις
ἀντλοῦντες ἐκβοῶμεν·
260. « Ἱερεῖς εὐλογοεῖτε,
λαὸς ὑπερυψοῦτε
εἰς πάντα τοὺς αἰῶνας ».

233-242. hirmum edidit S. Eustratiades, *op. cit.*, p. 219, om. Cb. 233. post κάμινον cetera om. Vb Ca. 235. post ἐμμανῶς cetera om. Va. 249. post παῖδες cetera om. Vb, post εὐλο<γεῖτε cetera om. Va. 250. post ἀνυμνεῖτε cetera om. Ca. 258. ἀναβληζούσεις Vb. 259. ἀντλοῦμεν καὶ βοῶμεν Vb, ἀντλοῦντες καὶ βοῶντες Ca Cb. 260. post εὐλο<γεῖτε cetera om. Va, post εὐλογοεῖτε cetera om. Vb. 261. post ὑπερυψοῦτε cetera om. Ca Cb.

- ‘Ο θαυμαστώσας, Κύριε,
τὸν σεπτὸν σου θεράποντα,
265. τούτου προσευχαῖς νῦν ἐν ἔμοι θαυμάστωσον,
Χριστέ, τὰ ἐλέη σου,
καὶ ὀφλημάτων δώρησαι
λύσιν παντελῆ τοῖς ἐκ καρδίας βοῶσιν·
« Οἱ παῖδες εὐλογεῖτε,
270. ἱερεῖς ἀνυμνεῖτε,
λαὸς ὑπερυψοῦτε
εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας ».

- θεοτοκίον Νενοσηκότας, πάναγνε,
καὶ εἰς γῆν κατανεύσαντας
275. καὶ τῇ ἀμαρτία προφανῶς δουλεύσαντας
οἰκήσας τὴν μήτραν σου
ὁ παντοκράτωρ Κύριος
ἔσωσεν αὐτῶ ἀνενδοιάστως βοῶντας·
« Οἱ παῖδες εὐλογεῖτε,
280. ἱερεῖς ἀνυμνεῖτε,
λαὸς ὑπερυψοῦτε
Χριστὸν εἰς τοὺς αἰῶνας ».

’Ωιδὴ θ’

- <’Ο εἰρμός> ’Εξέστη ἐπὶ τούτῳ ὁ οὐρανὸς
καὶ τῆς γῆς κατεπλάγη τὰ πέρατα,
285. ὅτι Θεὸς
ᾤφθη τοῖς ἀνθρώποις σωματικῶς,
καὶ ἡ γαστήρ σου γέγονεν
εὐρυχωρότερα τῶν οὐρανῶν·
διό σε, Θεοτόκε,
290. ἀγγέλων καὶ ἀνθρώπων
ταξιαρχίαι μεγαλύνουσιν.

265. ἐπεμοὶ Vb. 267. δώρησαι] δὸς ἡμῖν Va Vb. 269. post παῖδες cetera om. Ca, post εὐλο<γεῖτε cetera om. Va Vb, post εὐλογεῖτε Cb. 273-282. theotocium om. Cb. 274. κατωνεύσαντας Vb. 275. δουλεύοντας Ca. 278. αὐτῶ] ἡμᾶς Va Vb. 279. post παῖδες cetera om. Ca, post εὐλο<γεῖτε cetera om. Vb. 280. εὐλογεῖτε Va. 282. post Χριστὸν cetera om. Va. 283-291. hirmum edidit S. EUSTRATIADIS, *op. cit.*, p. 220. 283. post οὐρανὸς cetera om. Vb Ca. 287. post γέγονεν cetera om. Va. 289. Θεοτόκον Cb.

- Ἰάσεις ἀναβλύζεις παντοδαπὰς
καὶ ψυχῶν ἀποπλύνεις νοσήματα
καὶ χαλεπὰ
295. παύεις ἀρρωστήματα τῶν πιστῶν,
θαυματουργῶν ἐξάϊσια,
ἄριστος ὑπάρχων ὡς ἰατρὸς
ψυχῶν τε καὶ σωμάτων,
Φαντίνε θεοφόρε,
300. τοῦ Ἰησοῦ θεράπον γνήσιε.
- Ἐραῖον σου τὸ κάλλος τὸ τῆς ψυχῆς,
θαυμαστὴ ἢ τοῦ οἴκου εὐπρέπεια
ἐνθα τὸ σὸν
σῶμα κατακείμενον ἀνορθοῖ
305. τοὺς παρειμένους πάντοθεν,
καὶ ἐσκοτισμένους φωταγωγεῖ,
καὶ παύει σηπεδόνας,
καὶ λύει ἀλγηδόνας,
καὶ θεραπεύει ἀρρωστήματα.
310. Συνήφθης ἀποστόλων καὶ προφητῶν
καὶ μαρτύρων ἀγίοις στρατεύμασιν,
ᾧ ἐπὶ γῆς
τρόπους ἐμιμήσω τοὺς ἱερούς,
ἀγωνιστῆς ὡς ἄριστος,
315. ὡς τῶν θελημάτων ἐκπληρωτῆς
Θεοῦ τοῦ σὲ ἀξίως,
Φαντίνε θεοφόρε,
ὑπερβαλλόντως μεγαλύνοντος.
- Ἡ θήκη σου μυρίζει ὀσμὴν ζωῆς,
320. ἢ δὲ μνήμη ἐκλάμπει ὡς ἥλιος
καὶ τὰς ψυχὰς
πάντων καταυγάζει τῶν εὐσεβῶν,
ἐν ᾗ πανηγυρίζοντες
πίστει σοῦ δεόμεθα ἐκτενωῶς·

296. θαυματουργὲ Va.

297. ὡς om. Cb.

308. ψυχῶν τε καὶ σωμάτων Vb.

309. ἀποπαύει Va Vb.

318. μεγαλύναντος Ca Cb.

319-327. troparium om. Cb.

320. ἐγλάγπει Vb.

322. καταυγάζει Vb.

325. πταισμάτων ἡμῖν λύσιν
προξένησον, Φαντίνε,
ταῖς πρὸς τὸν Κτίστην μεσιτεῖαις σου.

θεοτοκίον Φθαρεῖσαν τὴν οὐσίαν τῶν γηγενῶν
τῷ ἀφθάρτῳ σου τόκῳ ἐκαίνισας,

330. ἔθεν βοῶ·
"Ὅλον με φθαρέντα ταῖς ἡδοναῖς
ὡς ἀγαθὴ καινούργησον,
καὶ τὰς ἀπαγούσας πρὸς τὴν ζωὴν
ὑπόδειξόν μοι τρίβους,

335. ὡς πάντων ὁδηγία
τῶν προστρεχόντων σοι, πανάμωμε.

328-336. theotocium om. Cb.

329. ἐκαίνωσας Vb.